

# IL GAZZETTINO DEI CUNIOLI

Anno 29° n° 423 del sabato 28/01/2023. Luogo di incontro di un gruppo di amici  
<https://ilgazzettinodeicunioli.blogspot.com>

## PERCHÉ IN MONTAGNA – parte seconda (di Luciana Quagliotti)

Nell'agosto 1969, mentre ero in clinica (allora si stava ricoverate una settimana) dopo aver partorito Cilla, Beppe, del tutto a mia insaputa, un giorno andò con Vigio a Sagna Longa (2.000 m, Comune di Cesana, Alta Valle di Susa), scelse un lotto che il Comune vendeva e lo acquistò. Era un lotto più in basso, relativamente distante da quelli che avevano appena comprato gli Alvigini e gli Stradella, e lui lo scelse perché conteneva un albero particolare: sembrava un unico tronco e invece erano due (un *larice* ed un *cembro*) che si torcevano insieme. Uno caducifoglia, dunque, ed un altro no: strani, specie d'inverno.

Poi, nel pomeriggio, venne tranquillamente a dirmelo in clinica; non ne fui entusiasta, perché non si era mai parlato prima di una casa in montagna, ecc. Evidentemente Vigio fu molto convincente.... Ed io, con Enrico di tre anni e Cilla neonata, avevo altro cui pensare.

Così iniziò l'avventura della costruzione in proprio di questa nuova casa; sempre sulla scia di quello che facevano Vigio e Renzo; del primo, il progetto (regalatoci generosamente): la sua casa iniziò la costruzione l'anno prima della nostra; poi quella di Renzo e Ada, con modifiche che adottammo subito anche noi; poi la scelta del muratore, del falegname, delle altre imprese, noi sempre al seguito, un poco dopo, degli Alvigini e degli Stradella.

Data anche la relativa brevità della stagione in cui si poteva lavorare a 2.000 m, ci vollero un paio d'anni per arrivare quasi alla fine. Intanto l'insediamento SUCAI a Sagna Longa andava delineandosi con l'acquisto di lotti e l'inizio di costruzioni anche da parte dei Navire e De Pretis, proprio vicino a noi; dei Quaglino e dei Brunati che acquistarono e si divisero la casa di Baima Bollone, più tardi dei Bonomi, dei Wutrich, ecc.

Fu un'avventura vissuta, da parte nostra, con po' di incoscienza, sulla scia dell'entusiasmo degli altri e del piacere di stare insieme anche allora, che di gite non se ne potevano più fare. Non calcolavamo né l'impegno cui andavamo incontro, un po' sproporzionato alle nostre forze (avevamo già Schierano di cui occuparci), né il fatto che, lavorando anche io, le nostre vacanze estive e invernali erano, rispetto a quelle degli altri, molto più limitate.

Però eravamo giovani, pieni di coraggio... Ricordo la volta in cui, preso un giorno di libertà dall'Università, portai mia suocera a vedere la nuova casa in montagna: avevo due bambini, la nonna, cesti pieni di biancheria e di viveri, dentro la macchina; un frigorifero sul tetto e percorsi traballando, con tutto quel carico, la strada tortuosa e piena di buche, allora ancor peggio di adesso, che da Cesana porta a Sagna Longa. Fortunatamente tutto andò bene: la giornata era splendida, la nonna trovò bellissima la casa, riuscii a scaricare e ritirare il frigo, il viaggio di andata e ritorno si concluse

felicemente, la missione era compiuta. Ma un po' incoscienti o forse solo molto coraggiosi, lo eravamo proprio allora!

Nell'estate del 1971 cominciammo ad abitare la casa, trovando grande ristoro ad andare su il venerdì sera con i bambini, passando dal caldo afoso della città all'aria freschissima e profumata di pini, della conca di Sagna Longa.

L'inverno fu più complicato. Andavamo su solo nelle vacanze di Natale; non esistevano ancora le moto-slitte quindi, una volta scodellati dalla seggiovia di Cesana, nella piana di SL, dovevamo caricarci sulle spalle i sacchi con tutti i rifornimenti, i bambini per mano, affondando nella neve fresca (allora nevicava davvero!) e avviarci passo dopo passo, ansando, fino alla casa; bisognava spalare, per poter entrare dal terrazzo o entravamo da sotto attraverso la botola del pavimento del soggiorno.



Si arrivava caldi per la fatica e si trovava la casa gelida; si cominciava ad accendere la stufa e poi Beppe ripartiva per la stazione della seggiovia, a recuperare il resto dei bagagli lasciati nella neve. Si andava a letto il più presto possibile e il giorno dopo si cominciava a star bene e la casa finalmente sembrava accogliente. Il primo anno, per la paura di dover poi stare sola, avevo invitato anche l'intera famiglia Quagliolo; Mau, ricordo, si era prestato a trasportare, dalla seggiovia fino a lì, un nostro vecchio televisore in bianco e nero che poi non funzionò mai. Dopo due giorni Mau e Beppe tornarono in città e Maria Luisa ed io, rimanemmo sole con 5 bambini; i suoi un poco sapevano sciare; i nostri camminavano appena e, affondavano subito nella neve alta.

Anche per gli anni successivi fu così; Beppe doveva subito rientrare a Torino per l'inventario della ditta Auxilia e Tealdi, che solo lui poteva fare (!); e tornava su per riportarci (finalmente!) a Torino. Furono delle "vacanze" spesso drammatiche: la stufa a gasolio non funzionava e nonostante i preziosi interventi del paziente e disponibilissimo Massimo De Pretis, non c'era modo di farla riscaldare; di

conseguenza l'acqua gelava e quindi, almeno per le prime necessità, bisognava fondere la neve, a pentolate sul gas; ma di acqua se ne ricavava così poca!

Non c'era ancora il telefono e neppure avevamo, come ora, una stufa a legna, semplice ma molto efficiente.

Veniva buio prestissimo, quindi passavamo i pomeriggi e le sere a disegnare e a giocare a carte o a Mille Bornes.

Un anno, tra il 1971-72 e il 1977-78, il 27 o 28 dicembre, Beppe, come sempre, partì nel pomeriggio ed io portai i bambini alla finestra a vedere come sciava bene il papà; dopo il primo tratto non lo vedemmo più, ma pensavo fosse passato, e basta. Dopo forse un'ora, ricomparve trascinandosi penosamente perché era caduto nella cunetta subito sotto e aveva male dappertutto.

Alla sera vennero gli amici a trovarci per capire cosa era successo: Franco Rocco, palpandolo accuratamente qua e là, scoprì che doveva avere una gamba rotta. Si misero tutti in moto con grande sollecitudine, per medicarlo, immobilizzare l'arto, fornirgli un calmante, organizzare il rientro tempestivo in città, ecc. Non eravamo davvero soli; non lo fummo mai!!

Il mattino dopo arrivò Rava con l'unica motoslitte di allora e, ben imbottito, ve lo caricarono, gli altri mi aiutarono a chiudere rapidamente casa, a condurre i bambini alla seggiovia, qualcuno guidò la nostra auto, mettendo le catene prima dei tornanti di Exilles e Chiomonte (non c'era ancora l'autostrada), ecc. e sbarcammo felicemente (si fa per dire) al CTO. Il resto, normale amministrazione. Con Beppe che si lamentava, non per l'arto rotto, ma perché non gli davano abbastanza da mangiare.

Le estati di Sagna Longa erano più divertenti. I bambini crescevano e si divertivano a camminare, a esercitarsi con la corda, ad ispezionare, soprattutto Enrico, i fortini semidistrutti della guerra, i forti dello Chaberton. Facemmo delle bellissime gite in Francia, mi ricordo il pernottamento all'Albert Premier, vecchio e glorioso rifugio, prima che lo ricostruissero, i passaggi alla panetteria di Nevache, che aveva delle squisite torte di mirtillo, la vita, che ci sembrava frenetica di Briançon, nel cui supermercato si trovava tutto e ci rifornivamo riccamente, noi abituati al silenzio immenso ed alla sobrietà di Sagna Longa, dove il mangiare finiva presto, e siccome il pane era sempre più secco, se ne mangiava di meno.

I bambini esercitavano il loro francese, erano all'estero dopo aver passato il controllo dei gendarmi a Mongenevres; frequentammo più di una volta l'ospedale, attrezzatissimo di Briançon, per Cilla che spesso si faceva male nei modi più strani. Cantavamo in auto canzoni francesi, percorrevamo la valle della Durance, pensando di essere lontanissimi da casa, ci divertivamo con una spensieratezza che oggi ci sorprende (e dipendeva dall'energia e dalla meraviglia dei bambini).

Di Sagna Longa era anche bello il tempo passato in casa Stradella o sul prato degli Alvigini o dai Cattaneo, dai Quaglino, a contarci le solite piccole storie di famiglia, ecc. ecc.

Non eravamo mai soli, anche i bambini, per quanto un po' lontani dagli altri di SL Alta.

Poi le Messe della domenica pomeriggio, con Renzo che fungeva da sacrestano e don Angelo Bettoni, parroco di Claviere, da cui arrivava velocissimo, derapando sul prato, sempre con la sua lunga tonaca nera, un po' sporca. Era infatti spesso intento a

scopare la piazzetta della chiesa della sua chiesa parrocchiale. Oppure, quando era a SL con i ragazzi della colonia, don Luigi Chiampo l'atleta (corridore di corsa campestre) che faceva delle bellissime prediche. Anche la sera di Natale, quando, a gruppetti, arrivavamo dalle nostre case, sparse tra la neve, tutti imbottiti per il freddo, facendoci strada con pile e candele sotto un cielo che, se faceva bello (e allora che gelo!) era una meraviglia di stelle luminosissime.

La notte di Capodanno eravamo invece sempre dagli Stradella, ci togliavamo accuratamente gli scarponi pieni di neve, indossavamo le loro immancabili pantofole, Ada faceva una squisita crema di mascarpone, Beppe e tutti cantavano, bevevamo lo spumante, mangiavamo il panettone, ci scambiavano gli auguri, ecc. Ci sentivamo come a casa o meglio, addirittura, perché Renzo era stato testimone del nostro matrimonio, Ada la madrina e Vigio il padrino di Enrico: ci sentivamo protetti dalla loro amicizia e sicuri di riuscire a cavarcela comunque.

Eravamo davvero giovani e un po' incoscienti!

Infatti i guai di salute, gli affanni, le difficoltà, i lutti arrivarono comunque, poco per volta e poi sempre più frequenti. La casa dei Navire, a due passi dalla nostra, fu distrutta da un incendio doloso, poi quella dei Peraudo, un poco più in basso, ma per un corto circuito.

Per problemi cardiaci, e io anche perché avevo sempre freddo, noi due non potemmo più andare. Infatti la nostra energia di genitori, di camminatori e sciatori, che con gli sci da discesa o da fondo andavano dovunque, si estinse via via e, poi, del tutto. Anche la gente di SL è cambiata; per fortuna i nostri figli godono la casa, anche se per periodi più brevi, i nipoti si divertono sulle piste; tutti sono discesisti bravissimi rispetto a noi, anche con la tavola.

Il Comune di Cesana si è risvegliato con pretese assurde di rimborso di cifre enormi per gli usi civici, dopo averci venduto 50 anni fa dei lotti di terreno, liberi da vincoli; il Comune fece un errore ma la Legge gli dà ragione. Non basta lo stupore per l'assurdità della situazione; la minaccia è concreta e le cifre pesanti...

*(continua)*

***Luciana***